



Rassegna stampa ragionata

2 luglio 2025

1. **Bruxelles è sul punto di accettare il protezionismo della Casa Bianca senza reagire, Powell invece non è sul punto di cedere alle pressioni.**
2. **Il caldo è da record: blackout, un morto e un operaio in coma. Per il lavoro, nuove regole in arrivo.**
3. **Crescita e clima: il Pil non sarà l'indice della felicità, ma somiglia molto alla benzina nel serbatoio, se ce l'hai puoi decidere dove andare.**
4. **Dopo l'appello del Colle sull'emergenza carceri, Renato Brunetta stringe sull'attuazione del piano Recidiva zero, definito il cronoprogramma.**
5. **È morto all'età di 84 anni Marco Onado, economista, fra i massimi esperti italiani di diritto bancario, dal 2000 al 2005 Consigliere Cnel.**
6. **Il Consigliere Cnel e presidente di Assarmatori Stefano Messina: Aiuti di Stato - a fronte degli Ets - per rinnovare la flotta dei traghetti.**
7. **Allarme rosso per l'Inps. È necessaria «una manutenzione "coraggiosa e ragionata" del sistema di welfare.**
8. **Oltre che alle filiere delle imprese guardiamo anche soprattutto alla filiera sociale asilo -scuola - comunità - per fare società.**
9. **Direttiva europea: stipendi e divari, da luglio 2026 si potrà conoscere quello dei colleghi.**
10. **Le ragioni per cui in Italia si guadagna meno che in altri Paesi sono molte. E non ci si può affidare a soluzioni semplici.**

Federico Fubini - Powell nel mirino di Donald fa il pieno di applausi alla Bce - Corriere della sera

Jerome Powell è un uomo sotto pressione e non riesce più a nascondere fino in fondo. **Il presidente della Federal Reserve è stanco, teso.** Ogni frase gli esce scarna, oggettiva e pensata soprattutto per proteggere la sua banca centrale dall'assalto aperto alla sua indipendenza. Lo è anche quando si tratta di **recapitare messaggi sgraditi alla Casa Bianca sul bilancio pubblico o sugli stablecoin**, sui quali il presidente degli Stati Uniti punta anche per il proprio arricchimento personale. **Era stato lo stesso Donald Trump a nominare Powell** la prima volta alla guida della Federal Reserve nel 2018, durante il suo primo mandato alla Casa Bianca; nel secondo gli sta riservando solo critiche e insulti («*stupido, ottuso*»), perché **il banchiere centrale non risponde alle ingiunzioni di abbassare i tassi** per ridurre il costo in interessi di un debito pubblico che Trump stesso alimenta con sempre nuovi tagli alle tasse dei ricchi. Appena un giorno prima che il leader della Fed apparisse sul palco del **Forum della**



Banca centrale europea, il tycoon ha pubblicato una nota personale che gli aveva fatto avere: *«Jerome, come al solito sei in ritardo. Sei costato agli Stati Uniti una fortuna e continui. Dovresti tagliare i tassi, di parecchio!»*. Ventiquattr'ore dopo, ecco Powell sul palco della Bce a Sintra. Sembra informale solo nella misura in cui il *«dress code»* non prevede la cravatta, per il resto è sorvegliatissimo. Già la sera prima alla cena del Forum **Christine Lagarde, la sua pari grado della Bce, aveva invocato per lui una lunga ovazione**. Nel seminario Powell stesso, senza cercarla, ne incassa un'altra quando gli viene chiesto di Trump e lui risponde piatto: *«Sono molto concentrato nel fare il mio lavoro. Solo su questo, al cento per cento. Dobbiamo onorare il nostro mandato che prevede il massimo dell'occupazione, un'inflazione sotto controllo e la stabilità finanziaria»*. Ma l'applauso dell'establishment europeo all'americano che non si piega a Trump è forse solo un modo della sala di sublimare la propria impotenza. **Bruxelles è sul punto di accettare il protezionismo della Casa Bianca senza reagire**, sperando giusto che non sia troppo aggressivo. Powell invece non è sul punto di cedere alle pressioni. Quando gli viene chiesto se avrebbe di nuovo tagliato i tassi della Fed se non ci fossero stati i dazi — l'ultima sforbiciata è di un mese prima del ritorno di Trump al potere — **la risposta del capo della Fed non lascia appigli**. Si sente che ha studiato dai gesuiti: *«Ci siamo fermati quando abbiamo visto la dimensione dei dazi e l'aumento delle aspettative d'inflazione»* dice, proprio perché nuove tasse alla frontiera possono **far salire i prezzi dei prodotti importati**. *«La cosa prudente da fare era di mettersi fermi e aspettare. Stiamo aspettando»*. Powell non esclude riduzioni del costo del denaro **non appena eventuali dati in peggioramento lo giustifichino**, ma non si dà scadenze. *«Ho poco più di dieci mesi — aggiunge Powell, il cui mandato scade a maggio prossimo —. Tutto quello che voglio è lasciare ai miei colleghi stabilità dei prezzi e un'economia in buona forma»*. **Christopher Waller** invece, che siede nel consiglio dei governatori della Fed, si è già allineato a Trump proponendo un taglio dei tassi questo mese. **Spera di prendere il posto di Powell** e a Sintra c'è anche lui, ma nei seminari non apre bocca. Lo si nota più facilmente al bar dell'hotel pomeriggio e sera — shorts, maglietta e maniche corte e infradito da turista del Missouri — davanti a un vasto bicchiere di birra. Ma è anche possibile che fra quei due, Powell e Waller, vada in scena un gioco delle parti: **l'attuale capo della Fed potrebbe sperare che sia Waller a succedergli**, perché l'alternativa sarebbe una presa di possesso diretta di Trump mandando alla banca centrale il suo segretario al Tesoro **Scott Bessent**. Di certo **Powell continua a non piegarsi**. Dei tagli di tasse del presidente dice che *«gli Stati Uniti non possono andare avanti con questo deficit a lungo, la direzione non è sostenibile»*. Delle **fughe in avanti con gli stablecoin**, aggiunge che *«condivide le preoccupazioni»* di Lagarde, da cui era arrivata una messa in guardia contro la *«privatizzazione del denaro»*. In Europa, l'inappuntabile Powell è diventato un eroe per caso. **Ma quando tornerà a Washington dovrà dare fondo a tutto il suo — notevole — autocontrollo**.

Andrea Cuomo - Il caldo è da record: blackout, un morto e un operaio in coma Lavoro, nuove regole - Il Giornale

L'Italia entra nella seconda metà dell'anno stritolata da un'afa insopportabile, come del resto **molta parte dell'Europa**. Oggi e domani, secondo il bollettino curato dal ministero della Salute, l'allerta di livello 3, il più elevato (il cosiddetto *«bollino rosso»*) **riguarderà ben 18 città**: Ancona, Bologna, Bolzano, Brescia, Campobasso, Firenze, Frosinone, Genova, Latina, Milano, Palermo, Perugia, Rieti, Roma, Torino, Trieste, Verona e Viterbo. Picchi di 38 gradi a



Latina e Firenze, mentre i 37 saranno toccati a Brescia e Frosinone. E domani si attendono 39 gradi a Firenze e 38 a Bologna, Brescia. E dopo che **molte regioni si erano attivate per vietare il lavoro all'aperto**, nei cantieri e nei campi, oggi alla presenza del **ministro del Lavoro, Marina Calderone, verrà sottoscritto il protocollo anti-caldo per i lavoratori**, che dispone le misure che il datore di lavoro deve porre in essere per rendere sopportabili le condizioni di lavoro, dai monitoraggi agli abiti, dalla rimodulazione dei turni agli ammortizzatori sociali da utilizzare in caso di sospensione o interruzione del lavoro. **Tante le emergenze da Nord a Sud.** A Bagheria, nei pressi di Palermo, **una donna di 53 anni è morta** mentre passeggiava in centro. La donna, che soffriva di patologie cardiache, è svenuta sul marciapiede, probabilmente a causa del gran caldo, e non si è più ripresa. A Tezze sul Brenta, in provincia di Vicenza, **due operai sono stati colti da malore mentre stavano lavorando in una buca.** Uno dei due, in coma, è stato sottoposto a rianimazione, intubato e portato in elicottero all'ospedale San Bassiano di Bassano del Grappa. A Milano una turista cinese di 66 anni ha perso i sensi mentre si trovava sulla Terrazza principale del Duomo in compagnia del figlio e del nipote ed è stata soccorsa dai sanitari del 118 e trasportata al Policlinico in codice giallo. A Bergamo nel pomeriggio di ieri molte parti della città sono state interessate da **un grave blackout probabilmente dovuto a un sovraccarico sulla rete elettrica** provocato dai tanti strumenti utilizzati per combattere il caldo. Semafori spenti, ascensori bloccati e bloccata anche la presentazione della campagna abbonamenti dell'Atalanta al Gewiss Stadium. **Black out anche in pieno centro di Firenze** a causa ai sovraccarichi dovuti alla richiesta di energia e per il surriscaldamento dei cavi sotto terra della distribuzione Enel. Uffici, abitazioni, hotel e negozi al buio. **Il caldo provoca anche un sostanzioso aumento degli accessi al pronto soccorso**, che può arrivare anche al 20 per cento. Un fenomeno che, secondo il presidente della Società di medicina di emergenza urgenza **Alessandro Riccardi**, ha anche una valenza sociale visto che *«anziani soli o persone senza fissa dimora, in difficoltà per le temperature roventi e senza una rete familiare o assistenziale, si rifugiano nei Pronto soccorso anche in assenza di una patologia acuta vera e propria»*. E molti altri Paesi europei non se la passano certamente meglio. In particolare **la Francia**, dove in sedici dipartimenti, tra i quali quello di Parigi, è stato proclamato l'allerta rossa per caldo torrido. Chiusa in anticipo anche la Torre Eiffel, che ieri ha stabilito l'ingresso degli ultimi visitatori alle 14,30 e poi ha bloccato gli accessi, invitando i visitatori a rinviare la visita a dopo giovedì. **Il mese di giugno è stato il più caldo di sempre in Inghilterra e in Giappone.**

Chicco Testa - Crescita e clima - Il Foglio

Fa caldo, non c'è dubbio. E l'anno in corso sembra la ripetizione dell'anno scorso, con punte di temperatura fuori dalla norma e valori mediamente molto alti. Inevitabilmente, **la discussione si concentra sulle cause e su cosa occorra fare.** E qui arrivano altre brutte notizie. La maggior parte degli studiosi del clima condivide la spiegazione data dall'IPCC, l'organismo dell'ONU che studia il cambiamento climatico. **Il surriscaldamento del pianeta sarebbe dovuto all'aumento della concentrazione di gas climalteranti** - a cominciare dalla CO2 - nell'atmosfera, con conseguente amplificazione dell'**effetto serra**. Un meccanismo che, da benefico regolatore del calore solare, si è trasformato in una trappola. Il che vuol dire che siamo messi molto, molto male. **Le emissioni continuano ad aumentare senza sosta.** Dal 1990 a oggi ne abbiamo accumulate tante quanto quelle immesse in tutti i secoli precedenti dalle attività umane. Anche se si raggiungesse il famoso "*picco*" - cioè il momento in cui le



emissioni smettono di crescere - si tratterebbe comunque di **nuovi volumi giganteschi di gas serra, che si sommerebbero a quelli già presenti in atmosfera**. E anche se, ipoteticamente, smettessimo di immettere anche solo un grammo in più, **il tempo necessario per lo smaltimento naturale sarebbe comunque di almeno un secolo**. Nel frattempo, il fabbisogno energetico di molte aree del mondo - India, Africa e altri Paesi emergenti - continua a salire, facendo aumentare le emissioni complessive. Di conseguenza, **la possibilità di ridurre in modo sensibile la componente negativa dell'effetto serra è oggi praticamente nulla**. Il che non significa che non si debba tentare ogni strada per intervenire. Ma questi sono i fatti. C'è però anche una minoranza qualificata di scienziati che propone un'altra spiegazione: e se i mutamenti climatici fossero **dovuti a fenomeni ricorrenti di origine naturale**, come le variazioni dell'attività solare, i cicli delle nubi, l'inclinazione dell'asse terrestre **o altri fattori fuori dal controllo umano**? Forse potremmo sentirci meno colpevoli. Ma il risultato finale non cambia. E la domanda resta: **quanti secoli ci vorranno prima che il clima torni alla normalità**? Dunque, rimane una sola risposta: adattamento. Dobbiamo imparare a convivere con temperature elevate, cercando di ridurre al minimo gli effetti negativi. **Occorrerà cambiare gli stili di vita**: le ore centrali della giornata diventeranno proibitive, soprattutto per chi lavora all'aperto. Bisognerà piantare alberi a più non posso, soprattutto nelle città, aumentare la climatizzazione di case e uffici, **proteggere le fasce più deboli della popolazione**, affrontare con misure concrete sia i regimi di precipitazioni estreme sia i periodi di siccità. **Marine Le Pen** lo ha intuito al volo, proponendo "*aria condizionata per tutti i francesi*" e attaccando le élite che "*tanto l'aria condizionata ce l'hanno già*". Ha persino paragonato il costo di questa misura a quello, secondo lei sprecato, del Superbonus 110. La provocazione ha colto un punto: adattarsi non è impossibile. **In molte aree del mondo** - dagli stati meridionali degli Stati Uniti, all'America Latina, fino a diversi paesi arabi come gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita - **si lavora e si vive da anni in condizioni di caldo estremo**. Ma anche qui arriva una notizia meno rassicurante: tutto **questo implica investimenti importanti**. La climatizzazione, per esempio, è oggi nel mondo **il principale motore dell'aumento nei consumi elettrici**. **Raffrescare costa, consuma**, richiede reti moderne in grado di sopportare i picchi di domanda, soprattutto nelle ore serali. Alcune città italiane, come Torino e Milano, hanno già sperimentato black-out dovuti alla scarsa adattabilità delle infrastrutture. E poi **serve energia, tanta energia, che in buona parte del mondo è ancora prodotta da fonti fossili**. Con tutte le conseguenze del caso. E' facile prevedere che nella corsa all'adattamento saranno i paesi più ricchi a cavarsela meglio. Il Pil non sarà l'indice della felicità, ma somiglia molto alla benzina nel serbatoio: se ce l'hai, puoi decidere dove andare. Altrimenti, resti a guardare il panorama.

Manuela Perrone - Emergenza carceri, Brunetta stringe sull'attuazione di "Recidiva zero" - Il Sole 24 Ore

«*Ora passare ad atti concreti e immediati*». Dopo l'appello lanciato lunedì dal **Capo dello Stato, Sergio Mattarella**, a intervenire sulle «preoccupanti condizioni» del sistema carcerario, **il presidente del Cnel, Renato Brunetta**, esorta a cambiare passo in fretta. E dà l'esempio: ieri il numero uno del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha convocato una riunione straordinaria del **Segretariato permanente per l'inclusione delle persone private della libertà personale** istituito nell'ambito del progetto "*Recidiva Zero*", frutto dell'accordo interistituzionale siglato nel 2023 con il **ministero della Giustizia guidato da Carlo Nordio**.



Il risultato è stato il varo di un documento che definisce **il cronoprogramma delle attività messe in campo** per promuovere scuola, formazione e lavoro in carcere e fuori dal carcere, stabilendo la pubblicazione di report mensili di verifica sullo stato di attuazione delle singole azioni di sistema. Si partirà già questo mese, con **la presentazione a Nordio di un quadro di osservazioni e proposte per lo sviluppo della legge Smuraglia** e le modifiche al regolamento sull'ordinamento penitenziario ex Dpr 230/2000 in materia di organizzazione del lavoro dei detenuti. La base sarà il contributo di esperienze e buone pratiche offerto dalle **16 organizzazioni datoriali** che il 17 giugno scorso, nella seconda giornata di studi dedicata a "Recidiva Zero", hanno firmato un **protocollo d'intesa**. Altri contributi arriveranno dal ministero delle Imprese e del Made in Italy, con cui si sta predisponendo **un'azione specifica per sostenere le aziende che intendono investire in attività produttive dentro e fuori dal carcere**, e da **Cassa Depositi e Prestiti**, a cui il Cnel ha chiesto di collaborare per assicurare assistenza tecnica e supporto alle imprese. In secondo luogo, **si proseguirà nell'apertura sperimentale della piattaforma Siisl del ministero del Lavoro ai detenuti** di otto istituti per favorirne il reimpiego, con lo scopo di estenderla gradualmente a tutte le 189 carceri italiane. Assieme alle proposte in cottura per i decreti attuativi dell'articolo 37 del Dl Sicurezza e allo **sviluppo dell'offerta di istruzione universitaria** con l'attivazione di punteggi premiali agli atenei allo studio con Anvur, le linee guida prevedono la presentazione di un **secondo disegno di legge targato Cnel**, dopo quello di maggio 2024, e di una **proposta per riservare ai detenuti una soglia del 5% dei posti nei call center pubblici**. Infine, si lavorerà con le Regioni nell'ambito del Programma nazionale Inclusione e lotta alla povertà. Brunetta ripete: «Per trasformare il periodo di detenzione in un **percorso di recupero, rieducazione e inserimento socio-lavorativo, come previsto dall'articolo 27 della Costituzione**, serve la partecipazione di tutti. Soltanto così il mondo carcerario potrà diventare un luogo più umano».

Francesco Bertolino – Addio a Onado l'economista che amava il cinema - Corriere della Sera

È morto all'età di 84 anni Marco Onado, economista, **fra i massimi esperti italiani di diritto bancario**. Nato a Milano nel 1941, Onado si era **laureato in Economia e Commercio all'Università Bocconi**, ateneo per cui dal 2001 al 2022 è stato **«senior professor» di Economia e diritto dei mercati degli intermediari finanziari**. In precedenza, durante la sua lunga carriera accademica, Onado è stato titolare di cattedre in più università, fra cui quella di Bologna. Onado **ha ricoperto anche diversi incarichi pubblici**. In particolare, è stato dal 1993 al 1998 **commissario Consob**, nell'era delle privatizzazioni, e dal 2000 al 2005 membro del Cnel. È stato membro del comitato scientifico di Prometeia e ha partecipato alla **Commissione Draghi per la redazione del Testo unico della Finanza**, spendendosi soprattutto a tutela dei diritti delle minoranze societarie. L'università Bocconi ha definito l'economista appena scomparso **«una delle voci più autorevoli e ascoltate in Italia sui temi della regolamentazione finanziaria e bancaria»**, sottolineando l'abilità di Onado nel **«coniugare il rigore dell'economista con l'impegno civile e la chiarezza del divulgatore»**. Fra le sue pubblicazioni si ricordano, per esempio, **«Prendi i soldi e scappa, la finanza spiegata con il cinema»**, **un'illustrazione in chiave cinematografica dei segreti della finanza**. E l'articolo di dottrina **«I risparmiatori e la Cirio: ovvero, pelati alla meta. Storie di ordinaria spoliazione di azionisti e obbligazionisti»** in cui Onado analizza il crac del gruppo alimentare.



Roul De Forcade – «Aiuti di Stato per rinnovare la flotta dei traghetti» - Il Sole 24 Ore

La richiesta di un intervento «sostanziale» dello Stato per il rinnovo della flotta di traghetti italiani, a fronte della tassazione Ets dell'Ue, che grava sul settore marittimo; e **un campanello dall'allarme sul transhipment di container in Italia**, che rischia di spostarsi in Nord Africa, a discapito, soprattutto, dei traffici di **Gioia Tauro**, il principale porto nazionale di trasbordo. Sono due punti focali su cui si è concentrato **Stefano Messina, presidente di Assarmatori e Consigliere Cnel**, nella sua relazione all'**assemblea annuale dell'associazione** che si è tenuta ieri a Roma. Ma anche la burocrazia, in particolare quella che riguarda l'iscrizione delle navi al registro navale nazionale, è entrata nel mirino dell'armatore genovese, il quale ha sottolineato che **la bandiera italiana «sta drammaticamente calando: tra 2023 e 2024 si è registrato un -15% di tonnellate di stazza lorda»** nella flotta che batte il tricolore. Messina ha affermato che *«le misure Fit for 55 dell'Ue sono «una follia ambientalista che ha rischiato e, rischia tuttora, di mettere in difficoltà la logistica nazionale ed europea»*. Ha sottolineato, quindi, come sia stato fatto credere *«che i proventi generati, all'interno del regime Ets, dal settore marittimo» sarebbero stati «reinvestiti nel medesimo comparto, per consentire interventi di abbattimento delle emissioni, ovvero per il rinnovo delle flotte, per supportare le Autostrade del mare e per coprire il differenziale di costo tra i carburanti tradizionali e quelli di matrice non fossile. Abbiamo svolto studi approfonditi e siamo in grado di dire che questo assunto non corrisponde alla realtà. L'effettiva restituzione dei proventi al comparto marittimo sarà sensibilmente inferiore al valore del prelievo imposto alla merce e ai passeggeri. **Partiamo dal dire che il 50% di questi fondi è oggi destinato a tamponare il debito pubblico**»*. Il presidente di Assarmatori ha, quindi, chiarito che, *«se si vuole affrontare il rinnovo della flotta dei traghetti italiani, non bastano i fondi dell'Ets ma occorre pensare a un intervento massivo dello Stato, che aiuti le iniziative degli armatori. Voglio essere chiaro: **la più grande flotta di ferry del mondo, quella che opera in Italia, non potrà essere rinnovata esclusivamente con le risorse degli armatori**»*. E ancora *«L'unica cantieristica che è in grado di assecondare gli ordini di nuove navi con velocità e a costi realistici è quella asiatica. La nostra, dopo l'assurda messa al bando degli aiuti decisa dalla solita politica suicida dell'Europa, si è concentrata su segmenti ad alto valore aggiunto e non è in grado, parlo dell'Europa e non solo degli impianti nazionali, di offrire capacità sufficiente e prezzi competitivi»*. Secondo Messina occorre, quindi, **un nuovo schema di aiuti pubblici per i cantieri europei**, *«per rilanciare concretamente la cantieristica navale del continente, senza ricorrere a insensate misure protezionistiche»*. Messina ha, poi, evidenziato che **un banco di prova per la nuova Commissione Ue «è la reazione dell'impatto del regime Ets sulla logistica di transhipment. Qui ci si ostina a non vedere una inevitabile migrazione dei traffici a favore dei porti del Nord Africa. Una rapida indagine presso i nostri associati, ci ha confermato che l'opzione di trasferire il traffico di transhipment in Africa è seriamente presa in considerazione, in maniera talmente concreta che sono già stati effettuati importanti investimenti in porti che non prevedono il prelievo ambientale dell'Ets»**. Del resto, ha proseguito, *«se una grande compagnia danese di trasporto marittimo di contenitori (il riferimento è a Maersk, ndr) ha spostato volumi a Tangeri e non paga nulla, perché altre compagnie, di analoghe dimensioni e con navi assimilabili, dovrebbero continuare a scalare Malta o Gioia Tauro, pagando l'Ets? Un grande gruppo che lavora nel porto calabrese (e qui si parla di Msc, sodo di punta di Assarmatori, ndr),*



*lancia l'allarme per il 2026 e 2027. Già nel corso del prossimo anno proprio Gioia Tauro, che è uno snodo fondamentale della logistica del nostro Paese anche per motivi geopolitici, potrebbe accusare un calo dei traffici». Per quanto attiene, infine, alla burocrazia, «la nostra industria - ha chiosato Messina - **ha bisogno di una radicale semplificazione delle procedure amministrative.** Ad esempio, non abbiamo un'anagrafe digitale della gente di mare: siamo ancora al cartaceo. Bisogna arrestare il declino della bandiera italiana; non sono più sufficienti la sola storia e il prestigio al fine del mantenimento del nostro tricolore a poppa. Guardiamo **Malta: il suo registro è di gran lunga al primo posto in Europa. Lì tutto è digitalizzato, i tempi sono ridotti al minimo, le procedure snelle. Lo ribadisco: noi armatori non cerchiamo paradisi fiscali, ma una burocrazia chiara, efficiente e poco costosa**». In merito alla ripartizione dei proventi dall'Ets è intervenuto, nel corso dell'assemblea, il **viceministro delle Infrastrutture e trasporti, Edoardo Rixi**, il quale ha ricordato che il 50% della somma in questione andrà al ministero delle Finanze, mentre del restante 50%, il 70% al dicastero dell'Ambiente e il 30% rispettivamente al Mimit (15%) e al Mit (15%). «**Il nostro 15% - ha detto Rixi - sarà indirizzato interamente all'economia marittima e mi auguro che anche gli altri ministeri facciano lo stesso**».*

Daniele Cirioli -Allarme Inps sulle pensioni - Italia Oggi

Allarme rosso per l'Inps. È necessaria «una manutenzione "coraggiosa e ragionata" del sistema di welfare al fine di garantire giustizia tra generazioni e coerenza tra fonti di finanziamento e prestazioni». A lanciare l'Sos è il Civ dell'Inps nell'approvare, ieri, il rendiconto generale 2024 dell'istituto di previdenza. La spesa per le pensioni è salita di 16,4 mld rispetto all'anno 2023, arrivando a 320,5 mld. Una crescita del 5,4%, dovuta quasi per intero alla **rivalutazione delle pensioni dopo l'impennata d'inflazione**. Negli ultimi cinque anni è salita del 22,06% (nel 2019 era di 262,6 mld), dei 29,86% negli ultimi 10 anni (era di 246,8 mld nel 2014). Cifre che fanno tremare i polsi (specie alle giovani generazioni) e che rendono urgente individuare, aggiunge il Civ, una «**strategia per garantire prospettive di sostenibilità al sistema**». Il risultato è positivo. Il rendiconto 2024 chiude, comunque, con un saldo della gestione finanziaria di competenza di 15 mld di euro, **un risultato economico di esercizio positivo di 1,02 mld e avanzo patrimoniale netto che sale da 29,78 a 35,31 mld**. Le entrate sono state 573,12 mld, di cui 284,04 mld per contributi, in crescita del 5,5 % rispetto a 2023, e 180,74 mld di trasferimenti dalla fiscalità generale, in crescita del 9,7% rispetto al 2023. Le uscite sono state 558,12 mld, di cui 417 mld per prestazioni istituzionali, salite del 4,9%. **La spesa cresce**. Il 2024 ha fatto registrare, rispetto al 2023, **un incremento della spesa per le pensioni di 16,4 mld**, arrivando a 320,5 mld con la crescita del 5,4% rispetto al 2023, dovuta quasi interamente alla rivalutazione delle pensioni relativa all'impennata inflazionistica (8,1% nel 2022 e 5,4% nel 2023, comunque "raffreddata", in buona parte, dalle misure di Manovra). **Nel 2024 sale di 0,5 mld anche la spesa per il sostegno al reddito**, passando da 18,4 a 18,9 mld; in particolare sono cresciuti i trattamenti di disoccupazione e quelli di cassa integrazione. È cresciuta, infine, anche **la spesa a sostegno della famiglia**: da 23,8 a 26,1 mld. **Crediti poco esigibili**. Il rendiconto evidenzia pure i crediti per contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi: a fine 2024 ammontano a 119,1 mld, con una riduzione di 8 mld rispetto al 2023 a motivo della c.d. rottamazione (l'annullamento debiti contributivi a seguito di saldo e stralcio). **Gran parte dei crediti restano ad alto rischio d'inesigibilità**, per cui è stato



alimentato il Fondo svalutazione crediti contributivi: nel 2024 è a 94,4 miliardi, in calo di 8,2 miliardi rispetto al 2023. **Allarme rosso.** Per **Roberto Ghiselli, presidente del Civ**, «*si conferma una tenuta complessiva del sistema che, comunque, in prospettiva, si dovrà misurare con le trasformazioni demografiche, tecnologiche e del mercato del lavoro. E' quindi importante*», prosegue Ghiselli, «*individuare una coerente strategia per far fronte a queste sfide e garantire una prospettiva di sostenibilità del sistema, da un punto di vista economico ma soprattutto sociale*». Le stesse preoccupazioni evidenzia **Pierangelo Albini, coordinatore della commissione economica Civ**; e **Consigliere Cnel** «*si conferma la necessità di una manutenzione "coraggiosa e ragionata" del sistema di welfare, per garantire giustizia tra generazioni, coerenza tra fonti di finanziamento e prestazioni*».

Aldo Bonomi – Oltre le imprese, c'è la filiera sociale - Il Sole 24 Ore

Vien da dire "per fortuna ci pensa l'economia" commentando dati e **proiezioni Excelsior allegati al decreto flussi**. Ti induce ad inoltrarti nello scomporre e ricomporre settori, imprese e forme dei lavori: agricoltura, costruzioni, manifattura turismi servizi e **ragionare della ossatura del nostro capitalismo, della sua tenuta e anche di lavoro della conoscenza e di lavoro povero**. Se poi ci aggiungi la citazione di **Max Frisch** «*cercavamo braccia, sono arrivate persone*» ti ritrovi nella bolla calda urticante della questione immigrazione quotata nel cielo temporalesco della politica. E così ti ritrovi a dire come sempre che **occorre guardare oltre le mura dell'impresa** e a quelle economie fondamentali dell'abitare, del vivere e lavorare nelle piattaforme territoriali. Siano queste agricole, manifatturiere, turistiche... **tutte richiedenti nuovi lavoratori con sulle spalle la scimmia urlante della crisi demografica**. Ed allora partendo dai dati speranzosi delle economie e dal decreto realista della politica riproponi l'invito dello scrittore svizzero, che **si riferiva ai migranti italiani, che occorre mettere in mezzo la società**. Questo pensavo invitato da un imprenditore ad un cineforum in quel lembo di territorio della pedemontana lombarda tra Pontida Bergamo Dalmine che chiamiamo isola, metafora dell'isola che non c'è, tracciata dal Brembo e l'Adda. Microcosmo emblematico con il suo pullulare di imprese e servizi e densità abitativa dove **certamente sarà richiesto l'atterraggio dei flussi del decreto**. Credevo di dover discutere di imprese e forme dei lavori invece mi sono ritrovato nell'asilo di Ponte San Pietro con le famiglie di 50 bambini di 14 etnie a commentare e ragionare di seconde generazioni raccontate dal film Ali ha gli occhi azzurri (Claudio Giovannesi). Ambientato ad Ostia, prossima a Roma, come Ponte San Pietro è tra Pontida e Bergamo dove **sono atterrati i flussi delle quattordici etnie ed anche il data center campus di Aruba**. Segno dei tempi. Quindi oltre che alle filiere delle imprese guardiamo anche soprattutto alla filiera sociale asilo -scuola - comunità - per fare società.

Massimiliano Jattoni Dall'Asèn – Stipendi e divari, da luglio 2026 si potrà conoscere quello dei colleghi - Corriere della sera

In Europa, le donne continuano a guadagnare meno degli uomini: il «gender pay gap», ovvero il divario medio per ora lavorata, è ancora del 13%. In Italia, secondo gli ultimi dati Istat, le donne guadagnano il 15,9% in meno rispetto agli uomini nel settore privato; mentre nel pubblico le cose vanno un po' meglio con un divario che si attesta al 5,2%. **In media, una dipendente italiana guadagna 6 mila euro in meno di un collega uomo.** Una delle cause di



tutto questo? L'opacità salariale, che rende difficile sapere quanto vengono retribuiti i colleghi di sesso opposto e, dunque, pretendere un adeguamento. Per superare questo squilibrio, due anni fa ha visto la luce la Direttiva europea 2023/970, che **impone alle aziende maggiore trasparenza e permette ai lavoratori di conoscere lo stipendio medio** percepito dai colleghi di pari mansioni (non è possibile, invece, sapere lo stipendio di un collega specifico). L'obiettivo della Direttiva è, ovviamente, **garantire la parità negli stipendi tra uomini e donne**, mirando a ridurre il divario retributivo di genere attraverso misure che promuovano la trasparenza salariale e la protezione contro le discriminazioni retributive. L'Italia non ha ancora recepito la direttiva, ma **le imprese hanno tempo fino al 7 giugno 2026 per adeguarsi** ed evitare le sanzioni. Diversamente, saranno chiamate a dimostrare di non aver attuato discriminazioni salariali. Nel nostro Paese, **attualmente vige il «segreto salariale»**, ovvero la riservatezza che il datore di lavoro è tenuto a rispettare sui dati che compaiono nella busta paga. Come sappiamo, il cedolino contiene infatti una serie di informazioni sensibili che, ovviamente, continueranno a non essere divulgate anche in futuro. Lo stipendio rientra nei dati sensibili e, dunque, è stato finora soggetto al «segreto». **Con la Direttiva Ue questa segretezza viene vietata**, riconoscendo alle lavoratrici e ai lavoratori, così come ai loro rappresentanti, il diritto di ricevere informazioni chiare ed esaurienti sui livelli retributivi medi applicati per la stessa mansione o, comunque, per un impiego di pari valore. **La normativa ha previsto anche la tempistica della risposta da parte del datore**, che deve arrivare al dipendente entro e non oltre due mesi dalla data in cui ha presentato la richiesta. E se le informazioni sono imprecise o incomplete si può insistere per avere una risposta più dettagliata. Ma non è finita qui. Sempre secondo la Direttiva Ue, **nei contratti non sono più ammesse clausole che vietino ai dipendenti di parlare liberamente di quanto guadagnano**. Inoltre, il datore di lavoro è tenuto a ricordare almeno una volta all'anno a tutti i suoi dipendenti che possono esercitare questo diritto alla trasparenza. Questa decisione dell'Europa **potrà influire anche sui colloqui di lavoro**. Prima dell'assunzione, infatti, il datore di lavoro avrà l'obbligo di informare il candidato sulla retribuzione iniziale relativa alla posizione, mentre non potrà indagare sullo stipendio percepito dal candidato nel lavoro precedente. **Ovviamente, le aziende potranno continuare a pagare in maniera diversa i loro dipendenti** ma, se sollecitate, dovranno spiegare ai lavoratori i criteri in base ai quali vengono applicate queste differenze nelle politiche retributive.

~

Franco Ferrazza - I gap dell'Italia che non si risolvono con un minimo per legge - IlSussidiario.net

Torniamo a parlare di [retribuzioni](#) italiane. Lo facciamo perché, nonostante le apparenze, è un tema tutt'altro che vecchio. Anzi, è uno dei nodi più attuali – e anche più intricati – del nostro presente lavorativo. Le retribuzioni fanno fatica a crescere – grosso modo per tutti -, il potere d'acquisto cala e il confronto con l'Europa non gioca a nostro favore. Ma perché accade tutto questo? **Al centro c'è proprio questa domanda: perché in Italia si guadagna così poco? Non cercheremo colpevoli, ma proveremo a guardare al problema con lo sguardo più ampio possibile. Cominciamo dalla produttività.** In Italia è ferma da oltre vent'anni. Secondo Eurostat, la produttività per addetto è cresciuta solo del 2,5% tra il 2003 e il 2023. In Germania, **Una produttività bassa non è solo un dato tecnico:** significa che le imprese generano meno valore per ogni ora lavorata, e quindi hanno meno margini per aumentare gli stipendi. Ma



attenzione: il problema non è solo la “motivazione” dei lavoratori. È anche, e forse soprattutto, la scarsità di investimenti in tecnologie, automazione e formazione. **L'Italia è un Paese costruito sulle microimprese.** Quasi la metà dei lavoratori italiani opera in aziende con meno di 10 addetti. Un modello che ha fatto la forza del made in Italy e che ha garantito flessibilità e resilienza. Ma oggi rischia di diventare un freno. Le microimprese hanno spesso meno accesso al credito, **minori capacità di investimento in innovazione e una forza contrattuale più debole sui mercati internazionali.** Non è una colpa: è una condizione strutturale. Ma senza un accompagnamento strategico (fiscale, formativo, tecnologico), queste realtà fanno fatica a crescere. E con loro, anche le retribuzioni dei dipendenti. A tutto questo si aggiunge **una struttura economica fortemente sbilanciata verso il terziario.** Turismo, ristorazione, commercio sono settori essenziali, ma difficilmente scalabili in termini di produttività. Un ristorante ha un numero finito di tavoli, un hotel un numero finito di stanze. Non si possono moltiplicare all'infinito con un'app o un algoritmo. Questo significa che **L'Italia è oggi molto esposta in settori a basso valore aggiunto** e con margini ridotti, dove è più difficile redistribuire ricchezza verso i lavoratori. Quando si parla di salari netti, **non si può evitare il tema del cuneo fiscale.** In Italia, su 100 euro di costo aziendale versati dal datore di lavoro, il lavoratore ne porta a casa poco più di 55. Il resto se ne va in contributi e imposte. Il cuneo fiscale italiano è tra i più alti d'Europa, superato solo da Belgio, Germania e Francia: Paesi che, come abbiamo visto, hanno registrato una crescita della produttività più significativa. **Ridurre il cuneo è uno degli interventi più invocati. Ma è anche tra i più complessi,** perché tocca l'equilibrio dell'intero sistema previdenziale e fiscale. Farlo bene richiede tempo, risorse e una visione di medio periodo. Non bastano tagli a tantum: serve una riforma strutturale. L'Italia è uno dei pochi Paesi europei a non avere un salario minimo per legge. **La questione è interamente affidata alla contrattazione collettiva.** E se questo modello **funziona in molte realtà, esistono però ampie aree grigie:** contratti pirata, lavoratori non coperti, settori frammentati. **Introdurre un salario minimo legale** può sembrare una soluzione semplice, ma **è in realtà un tema delicato.** In alcuni settori rischia di frenare la competitività delle imprese più fragili. Più che fissare una soglia astratta, **occorrerebbe agire sulle premesse: innovazione, produttività, formazione.** Se il sistema cresce nel suo insieme, anche le retribuzioni minime tenderanno ad adeguarsi in modo più organico e sostenibile. Come abbiamo provato a raccontare, le ragioni per cui in Italia si guadagna poco sono molte. **Non sono tutte colpe, e non tutte hanno una soluzione semplice.** Ma comprendere è già un passo per costruire. **Serve un nuovo patto per il lavoro: tra Stato, imprese, lavoratori e territori.** Un patto che investa sulla formazione, sull'innovazione accessibile anche ai piccoli, sulla cultura organizzativa, sulla giustizia fiscale. Condividere queste ragioni e metterle a tema può essere un contributo utile per accrescere la consapevolezza collettiva. **Perché se il problema è comune, allora comune deve essere anche la volontà di affrontarlo.** Non esistono soluzioni rapide, ma neanche destini segnati. **Qualcosa però si muove: una maggiore sensibilità su questi temi comincia a farsi spazio,** nel dibattito pubblico e in alcune pratiche d'impresa. Non diamole seguito con scorciatoie illusorie. Perché se tutti abbiamo più chiaro quali sono i problemi, diventa più facile cominciare a porvi rimedio. **Serve uno sguardo ampio. E il coraggio di fare cose che durano.**

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it